

MITOLOGIA GRECA: patrimonio culturale immateriale vivente, legame indissolubile, tra tutti popoli del mediterraneo

La parola "mito" nella lingua greca significa "il racconto". Il verbo "mytheomai" significa raccontare dei miti. Così i miti sono storie- racconti che si considerano come "le pietre miliari" per la vita culturale e quotidiana di quei popoli che finora hanno da presentare una "mitologia sistematica", vale a dire una serie di miti legati tra di loro.



FOT.1

La mitologia è una vasta raccolta di racconti che spiegano l'origine del mondo ed espongono dettagliatamente la vita e le avventure di un gran numero di dèi e dee, eroi ed eroine ed altre creature mitologiche.



FOT.2

Ha un ruolo chiave nel ,sentirsi di «origine EUROPEA» e ha una grandissima influenza sulla cultura, le arti e la letteratura della civiltà occidentale. La sua eredità è ancora ben viva nelle nostre lingue e nelle nostre culture. Essa ha posto le fondamenta del pensiero e della cultura , della maggior parte dei popoli europei



FOT.3

La stessa "Europa" è una figura mitica. In Grecia, oggi è raffigurata sulla moneta di 2 euros. **Zeus** si innamorò della figlia del re fenicio **Agenore**, sorella quindi di **Cadmo**, di nome **Europa**. Per avvicinarsi a lei, trasformò in un toro bianco e con il suo fascino incantò l' Europa, che vi salì in groppa. Zeus ,la rapì e trasportò attraverso tutta la moderna Europa e poi la fece scendere a Creta, dove la sposò. (Gli antichi greci chiamavano "l' Europa" il paese situato a nord dell'isola di Creta). Da questo matrimonio nacquero Minosse, Radamanto e Sarpedonte.



FOT.4



FOT.5

La mitologia greca ha un, carattere "universale" e con un modo "naturale" si diffuse in tutto il mondo, arrivandone anche a definire la geografia. È il caso del mito di Prometeo con il

Caucaso, confine naturale tra il Mar Caspio e il Mar Nero, o delle Colonne d'Ercole, site là dove è oggi Gibilterra, o ancora di Ercole che affrontò il bandito Kako in Italia, ecc. Quindi ,si può dire che dallo studio del fenomeno della "Mitologia greca ", è evidente che non abbiamo a che fare soltanto con una raccolta di miti che forgiarono la cultura locale, ma anche con un patrimonio mondiale VIVENTE, che interessa ogni luogo del mondo, ogni popolo, senza distinzione di razza, di lingua o di colore.

LA MITOLOGIA GRECA /PRESENTE IN ITALIA

1.SICILIA/Trinacria



FOT.6

Presente nella bandiera della Sicilia, il simbolo della trinacria porta con sé una storia piuttosto articolata e per certi versi ancora avvolta nel mistero. La trinacria è al centro della bandiera della Sicilia, di colore rosso e giallo in senso diagonale. I colori della Sicilia, il giallo ed il rosso, simboleggiano due città siciliane, più precisamente il giallo Palermo ed il rosso Corleone, che per prime si ribellarono ai francesi durante i famosi **vespri siciliani**. FOT.7



capi: Pachino(sud), Peloro(est) e Lilibeo(ovest) FOT.7

In pochi sanno che il nome originario della Sicilia era **Trinacria** (oppure Triquetra) perchè la sua forma era singolare e si differenziava da tutte le altre isole.

I tre promontori che la caratterizzano, Pachino(sud), Peloro(est) e Lilibeo(ovest), ed i tre vertici o punte le danno una figura che rimanda chiaramente ad un triangolo.

FOT.7 **La testa centrale** fa riferimento alla mitologia greca, c'è chi dice sia **Medusa** (creatura mostruosa appartenente alla mitologia greca, la leggenda narra che era una delle tre **Gorgoni**, unica a non essere immortale, considerata una donna bellissima che affascinava gli uomini che non appena si voltavano per guardarla si trasformavano in pietra), pronta a **pietrificare le persone che vogliono male alle famiglie** (era usanza, anticamente, posizionare una trinacria dietro la porta di casa come simbolo di protezione). **le tre gorgoni erano le tre figlie delle divinità marine Forco e Ceto: le tre gorgoni rappresentavano le perversioni dell'uomo: Euriale la**

perversione sessuale, Steno la perversione morale e Medusa la perversione intellettuale .

Torniamo dunque alla **Trinacria**, simbolo che gli studiosi attribuiscono al mondo **religioso orientale**: antiche monete, risalenti al VI (6o) e IV(4o) secolo a.C., provenienti dall'Asia Minore, ci dicono che questo simbolo doveva raffigurare il dio del sole nella sua triplice forma :inverno – primavera – estate. Diffusosi successivamente tramite i greci anche in occidente , la **trinacria arrivò in Sicilia con Agatocle di Siracusa**, che usò questo simbolo per le sue monete e forse come sigillo personale.



Tetradracma di Agatocle di Siracusa con simbolo della triscele IV-III sec.a.C.

FOT.8-8a-8b

In epoca romana, al posto di Medusa, una delle tre gorgoni, al centro della trinacria vengono sostituiti i serpenti con le spighe. Le spighe di grano, sulla testa di Medusa, rappresentano l'abbondanza e la fertilità del territorio isolano. noto infatti che la Sicilia era l'antico granaio dell'impero romano, che simbolo di fertilità e prosperità.

Era
oltre



Fot.8b

Grecia

Le origini della trinacria sono da ricercare nella storia della antica. I combattenti spartani incidevano nei loro scudi una gamba bianca piegata all'altezza del ginocchio: lo scopo era di esaltare la forza, l'agilità di una razza illustre di soldati, le cui gesta sono immortalate dalla grandiosa vittoria di Platea e dall'estremo olocausto delle Termopoli(480 a.C)



FOT.9-9a

Secondo un'altra versione sull'origine del nome **Trinacria** e del suo simbolo, si racconta che i tre promontori ai tre vertici dell'Isola sarebbero sorti grazie a tre ninfe. Queste tre splendide creature vagavano danzando per il mondo prelevando manciate di terra, piccoli sassi e frutti dalle aree più fertili. Ad un certo punto si fermarono in una regione del globo che aveva un cielo particolarmente limpido ed azzurro. Lì la danza si fece più elegante, gioiosa e fra un passo e l'altro le tre ninfe gettarono in mare tutto quello che avevano raccolto per il mondo. Il mare si illuminò come un arcobaleno e dalle onde emerse una terra tutta nuova, ricca, profumata, splendente. Aveva la forma di un triangolo in quanto riempì lo spazio fra i promontori che si erano creati proprio lì dove le tre ninfe, danzando, avevano gettato tutto il loro ricco carico.

2.SICILIA & REGGIO CALABRIA: SCILLA e CARIDDI FOT.10



FOT.10

SCILLA

CARIDDI

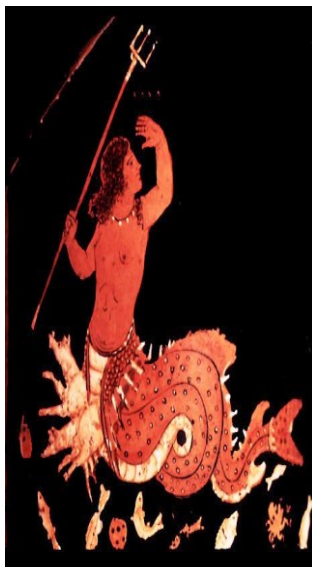


FOT.11

Le due rupi poste tra l'Italia peninsulare e la Sicilia, affacciate sullo stretto di Messina, note fin dall'antichità per un pericolo che rappresentavano per la navigazione e ritenute sede di due Terribili mostri chiamati con quei nomi.



FOT.12



Scilla, sulla rupe posta in prossimità di Reggio Calabria, aveva dodici (12) piedi e sei (6) lunghi colli sormontanti da altrettante teste. In ogni una delle sei (6) bocche aveva tre file di denti e latrava come un cane.

Scilla, figlia di Crateide, era una ninfa stupenda che si aggirava nelle spiagge di Messina e fece innamorare il dio marino Glauco, metà pesce e metà uomo. Rifiutato dalla ninfa, il dio marino chiede l'aiuto della maga Circe, senza sapere che la maga stessa era innamorata di lui. La maga, offesa per il rifiuto del dio marino alla sua corte, decide di vendicarsi preparando una porzione a base di erbe magiche da versare nella sorgente in cui Scilla si bagna usualmente. Appena Scilla si immerge, il suo corpo si trasforma e la parte inferiore accoglie sei cani, ciascuno dei quali con una orrenda bocca con denti appuntiti. Tali cani, hanno dei colli lunghissimi a forma di serpente con cui possono afferrare gli esseri viventi da divorare. A causa di questa trasformazione, Scilla si nasconde in un altro presso lo stretto di Messina. Decide anche di vendicarsi di Circe privando Ulisse di suoi uomini mentre lui stava attraversando lo stretto. Successivamente ingoia anche le navi di Enea.

La leggenda vuole che Eracle, attaccato dalla ninfa mentre attraversa l'Italia con il bestiame di Gerione, la uccide, ma il padre della ragazza riesce a richiamarla in vita grazie alle sue arti magiche. Insieme a Cariddi, per i Greci impersona le forze distruttrici del mare. Queste due divinità, localizzate tra le due rive dello stretto di Messina, rappresentano i pericoli del mare.

Cariddi, sulla costa Siciliana, stava appostata invisibile sotto un alto albero di fico e tre volte al giorno inghiottiva le acque dello stretto, rivomitandole successivamente in mare. Il mostro **Cariddi** impersona, nell'immaginario collettivo, un vortice formato dalle acque dello stretto. Tale ninfa mitologica greca è figlia di Poseidone e di Gea, ed era tormentata da una grande voracità. Giove

la scaglia sulla terra insieme ad un fulmine. E abituata a bere grandi quantità di acqua che poi ributta in mare. Anche in questo caso, come il precedente, il passaggio di Eracle dallo stretto di Messina insieme all'armento di Gerione è provvidenziale: il primo a raccontare questo mito fu Omero, spiegando che Cariddi si trova di fronte a Scilla.

3.CATANIA

La leggenda di ACI e GALATEA **FOT.13**



Fot.13 Polifemo sdegnato per aver scoperto che Aci è l'amante della sua Galatea, lancia un enorme scoglio contro il giovane rivale. (Dettaglio affresco Galleria Palazzo Farnese, Roma-Raffaello)

Questa leggenda di origine sempre greca, spiega la ricchezza di sorgenti d'acqua dolce nella zona Etna. Secondo la tradizione, Aci era figlio del dio italico Fauno e della ninfa Simeto. Si innamorò, corrisposto, della ninfa Galatea, insidiata da Polifemo.

Galatea aveva respinto le proposte amorose di Polifemo che, offeso per il rifiuto della ragazza, uccide il suo rivale nella speranza di conquistare la sua amata. **FOT.13**

L'armonia del flauto di Aci, tace per sempre, ma Galatea, affranta, continua ad amare Aci e prega gli dei affinché il suo amante torni in vita. Nereide, grazie all'aiuto degli dèi, trasforma il corpo morto di Aci in sorgenti d'acqua dolce che scivolano lungo i pendii dell'Etna (nella provincia di Catania Acireale).

Non lontano dalla costa, vicino l'attuale Capo Molini, esiste una piccola sorgente chiamata dagli abitanti del luogo "il sangue di Aci", per il suo colore rossastro.

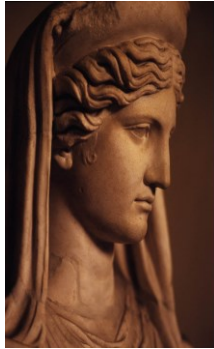
Sempre nei pressi di Capo Molini, esisteva un modesto villaggio chiamato, in memoria del pastorello, Aci. Nel XI (110) secolo d.C un terremoto distrusse il villaggio, provocando l'esodo dei sopravvissuti che fondarono altri centri. In ricordo della loro città d'origine, i profughi vollero chiamare i nuovi centri col nome di Aci, al quale fu aggiunto un appellativo per distinguere un villaggio dall'altro. Si spiega così, ad esempio, l'esistenza di Aci Castello (appellativo dovuto alla

presenza di un castello costruito su di un faraglione che poi fu distrutto da una colata lavica nell' XI(11o) secolo d.C ed Acitrezza (la cittadina dei tre faraglioni)

4.SICILIA -DEMETRA E PERSEFONE



FOT. 14



DEMETRA



FOT.15 Persefone



FOT.15a Il rapimento di Persefone da Ade

Demetra, figlia di Crono e di Rea era la madre di Persefone, avuta dal fratello Zeus. Un giorno Persefone, mentre coglieva dei fiori con altre compagne si allontanò dal gruppo e all'improvviso la terra si aprì e dal profondo degli abissi apparve Ade , dio dell'oltretomba e signore dei morti che la rapiva perchè da tempo innamorato di lei.



FOT.16 Il rapimento di Persefone da Ade



FOT.16a



FOT.17 Il rapimento di Persefone da Ade



FOT.17a



FOT.18-18a

Il rapimento si era compiuto grazie al volere di Zeus che aveva dato il suo consenso ad Ade per compiere la violenta azione amorosa.

Demetra, accortasi che Persefone era scomparsa, per nove giorni corse per tutto il mondo alla ricerca della figlia sino alle più remote regioni della terra. Ma per quanto cercasse, non riusciva ne a trovarla, ne ad avere notizie del suo rapimento. All'alba del decimo giorno venne in suo aiuto Ecate che aveva udito le urla disperate della fanciulla mentre veniva rapita ma non aveva fatto in tempo a vedere il volto del rapitore e suggerì pertanto a Demetra di chiedere a Elios, il Sole. E così fu. Elios disse a Demetra che a rapire la figlia era stato Ade. Inutile descrivere la rabbia e l'angoscia di Demetra, tradita dalla sua stessa famiglia di olimpici. Si mise quindi la dea a vagare per il mondo per cercare di soffocare la sua disperazione, sorda ai lamenti degli dei e dei mortali che già assaporavano l'amaro gusto della carestia. Il dolore per la scomparsa della figlia, la faceva sentirsi più forte che mai ed era indifferente alle suppliche dei mortali che nel frattempo venivano decimanti dalla carestia. Alla fine Zeus, costretto a cedere alle suppliche dei mortali e degli stessi dei, inviò Hermes, il messaggero degli dei, nell'oltretomba da Ade, per ordinargli di rendere Persefone alla madre. Ade, inaspettatamente, non recriminò alla decisione

di Zeus ma anzi esortò Persefone a fare ritorno dalla madre. L'inganno era in agguato. Infatti Ade, prima che la sua dolce sposa salisse sul cocchio di Ermes, fece mangiare a Persefone un seme di melograno, compiendo in questo modo il prodigio che le avrebbe impedito di rimanere per sempre nel regno della luce. Grande fu la commozione di Demetra quando rivide la figlia e in quello stesso istante, la terra ritornò fertile e il mondo riprese a godere dei suoi doni. Solo più tardi Demetra scoprì l'inganno teso da Ade: avendo Persefone mangiato il seme di melograno nel regno dei morti, era costretta a farvi ritorno, ogni anno, per un lungo periodo. Questo infatti era il volere di Zeus. Fu così allora che Demetra decretò che nei sei mesi che Persefone fosse stata nel regno dei morti, nel mondo sarebbe calato il freddo e la natura si sarebbe addormentata, dando origine all'autunno e all'inverno, mentre nei restanti sei mesi la terra sarebbe rifulsita, dando origine alla primavera e all'estate.

5.LE SIRENE



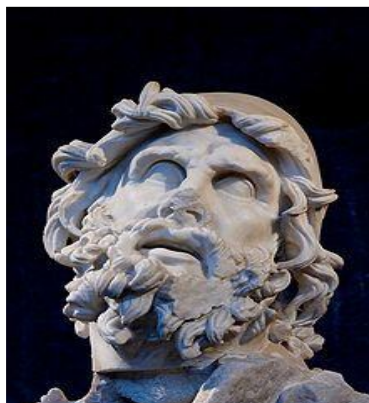
FOT.19

Le **sirene** erano in origine delle figure religiose greche dalle forme ornitomorfe e caratterizzate da un seducente richiamo. Successivamente tali entità mitologico-religiose verranno trasferite nella tradizione della Roma antica. Queste sirene dell'antichità classica si sovrappongono spesso, nella denominazione in lingua italiana, con differenti figure leggendarie.

L'origine letteraria, nell'antichità classica, della figura delle sirene è nell'Odissea di Omero dove vengono presentate come cantatrici marine abitanti un'isola presso Scilla e Cariddi, le quali incantavano, facendo poi morire, i marinai che incautamente vi sbarcavano. La loro isola mortifera era disseminata di cadaveri in putrefazione. Ma Ulisse, consigliato da Circe, la supererà indenne.

Omero non descrisse l'aspetto fisico delle sirene; a tal proposito si è presupposto che ciò fosse dovuto alla sua consapevolezza che il proprio uditore conoscesse le forme di queste creature grazie ad altri racconti mitici come le avventure di Giasone e degli Argonauti, avendo il compito di consolare le anime dei defunti con il loro dolce canto e di accompagnarle nell'Ade.

6.LA LEGGENDA DI ULISSE



FOT.20 ULISSE

Ulisse, re di Itaca e figlio di Laerte e di Anticlea, è l'eroe più famoso di tutta l'antichità. La sua leggenda è stata oggetto di rimaneggiamenti, di aggiunte fin dall'antichità e, più ancora di quella di Achille, si è prestata ad interpretazioni simboliche e mistiche.

Nell'Odissea, della quale è il protagonista, appare animato da sincera nostalgia della patria e della famiglia, a escogitare vie di scampo per sé e i suoi, protetto e guidato dalla dea Atena nelle avventure che lo portarono ad affrontare altri popoli, mostri paurosi e la furia terribile del mare, scatenatogli contro da Poseidone.

Ulisse, aveva guidato a Troia un contingente di 12 navi, ma tutte le perse durante il lungo viaggio di ritorno ad Itaca, dove giunse finalmente dopo 10 anni su una nave messagli a disposizione dal re dei Feaci, Alcino.



FOT.21 Ulisse e le sirene di Herbert James Draper, 1909 (sirene ittiomorfe)



Fot.22 Sirene (tela di Cesare Viazzi,1901) (sirene ittiomorfe)



Fot.22a Ulisse e le sirene di John William Waterhouse 1891, (sirena classica ornitomorfa)



Fot.22a Ulisse e le sirene di John William Waterhouse 1891, (sirena classica ornitomorfa)

7.ARETUSA



FOT. 23



FOT.24

Aretusa è figlia di Nereo, antico dio del mare e Doride a sua volta figlia di Oceano e di Teti. La giovane ninfa è amica della dea cacciatrice Diana



FOT.25 DIANA/ARTEMIDE

Un giorno la divina fanciulla si sta bagnando nelle acque del fiume Alfeo e il dio si innamora perdutamente di lei. Le insistenze del dio-fiume diventano pressanti, ma la passione non è proprio ricambiata, tanto che Aretusa decide di fuggire. Così la ninfa si nasconde nell'isola di Ortigia, quella che diventerà il cuore di Siracusa. Per proteggerla dalla ricerca di Alfeo, Diana trasforma Aretusa in una fonte d'acqua dolce, proprio quella che da allora sgorga in un piccolo

bacino della parte più antica della città siciliana. Come divinità fluviale Alfeo non si arrende, si immerge sotto il mare Egeo e torna in superficie proprio davanti a Ortigia per ricongiungersi alle acque della fonte che una volta era la sua amata. Tutta questa vicenda venne ideata dagli antichi Greci per spiegare l'immersione sottoterra del percorso del fiume Alfeo, realmente esistente in piena Grecia. Da qui l'idea di questo filo d'amore epico che parallelamente tendeva a spiegare l'unione fra il paese ellenico e la Sicilia. La fonte d'acqua dolce che oggi si apre nel piccolo invaso di Ortigia, centro storico di Siracusa, porta appunto il nome di Fonte Aretusa.

8. SICILIA - MINOSSE (gr. Μίνως) –labirinto-Minotauro-Dedalo e Icaro



FOT.26

Mitico re di Creta, figlio di Zeus e di Europa, fratello di Radamanto, sposo di Pasifae. La sua figura rispecchia lo splendore dell'antica civiltà e talassocrazia cretese (civiltà minoica). Per molti studiosi, il nome Minosse indicherebbe in origine, come quello di *faraone* in Egitto, il titolo dei dinasti di Creta e non un nome personale.

Secondo il mito, Minosse fu l'autore della costituzione cretese, con leggi che, si diceva, gli erano suggerite da Zeus stesso. Per assicurare il favore di Posidone al suo proposito di regnare su Creta, Minosse chiese al dio che facesse uscire dal mare un toro che gli avrebbe sacrificato, ma poiché venne meno alla promessa fatta e, invece di ucciderlo, nascose il toro nelle sue stalle, Posidone rese l'animale furioso. **Dall'unione del toro con Pasifae nacque il Minotauro** mostro dal corpo umano con testa taurina, che Minosse poi rinchiuso nel **Labirinto**.



FOT.27 Pasifae



FOT.27a Minotauro



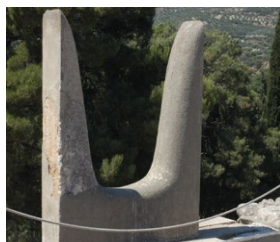
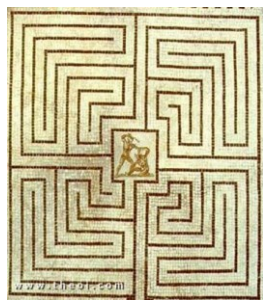
FOT.28

Teseo uccide Minotauro



FOT.28a

Nella leggenda attica è Minosse il vendicatore del figlio Androgeo: infatti, agli Ateniesi che lo avevano ucciso richiese il tributo di 7 fanciulli e 7 fanciulle da mandarsi come sacrificio espiatorio ogni nove anni al Minotauro. Minosse nell'inseguire in Sicilia Dedalo, fuggito dal Labirinto dopo che il Minotauro era stato ucciso da Teseo, morì per mano del re Cocalo e delle figlie di lui. Secondo una tarda leggenda, assediò e prese Megara grazie al tradimento di Scilla, innamoratasi di lui. Sacerdote e legislatore, Minosse ebbe nell'Ade, per la sua giustizia, ufficio di giudice dei morti insieme con Radamanto ed Eaco.



FOT.29 Labirinto

FOT.29 l'ascia a due lame

Labirinto deriva dal nome Greco *labýrinthos* (λαβύρινθος). La parola è di origine pre-greca, e lo scopritore di Cnosso, Arthur Evans, ipotizzò la sua derivazione dal "labrys", bipenne, l'ascia a due lame, simbolo del potere reale a Creta. La parola "labirinto" significherebbe, quindi, "palazzo dell'ascia labrys" cioè il palazzo del re Minosse a Cnosso, dalla pianta intricata al punto da dare origine alla leggenda. A sostegno dell'ipotesi, sono state ritrovate all'interno del palazzo diverse raffigurazioni dell'ascia bipenne.

FOT.30 Dedalo è un personaggio della mitologia greca, grande architetto, scultore ed inventore ed, noto soprattutto per essere il costruttore del famoso Labirinto del Minotauro. Dedalo era probabilmente originario di Atene, dov'era un apprezzato scultore. In seguito all'omicidio del suo assistente e nipote Talo, che avrebbe ucciso perché geloso della sua maestria, fu accolto a Creta dal re Minosse. Durante questo suo soggiorno al palazzo, lo scultore attirò il desiderio di una schiava del re di Creta, di nome Naucrte, la quale s'innamorò perdutamente della sua maestria e della sua bellezza. Dedalo si unì alla giovane, che gli diede un figlio, Icaro.

A lui è attribuita la costruzione della mucca di legno nella quale Pasifae, moglie di Minosse, si accoppiò con il tauro sacro inviato da Poseidone. Dall'unione nacque il Minotauro, che fu rinchiuso per ordine di Minosse nel labirinto costruito da Dedalo. Essendo a conoscenza della struttura del labirinto, Dedalo, una volta finita la sua opera, vi fu rinchiuso con il figlio Icaro. Per scappare Dedalo costruì con delle penne due paia d'ali e le attaccò ai loro corpi con la cera. Durante il volo Icaro si avvicinò troppo al sole ed il calore fuse la cera, facendolo cadere in mare. La leggenda vuole che Dedalo, atterrato nella zona dell'attuale Basso Salento, dopo il suo

famoso volo, abbia esclamato “Alae Sanae” in riferimento alle sue ali artificiali ancora intatte, e da questa locuzione deriverebbe il nome della città di Alessano (è un comune italiano della provincia di Lecce in Puglia situato nel basso Salento)



FOT.30

Dedalo incita il figlio al volo, dipinto Charles Paul Landon, 1799



Dedalo ed Icaro, di Frederic Leighton, ca 1869



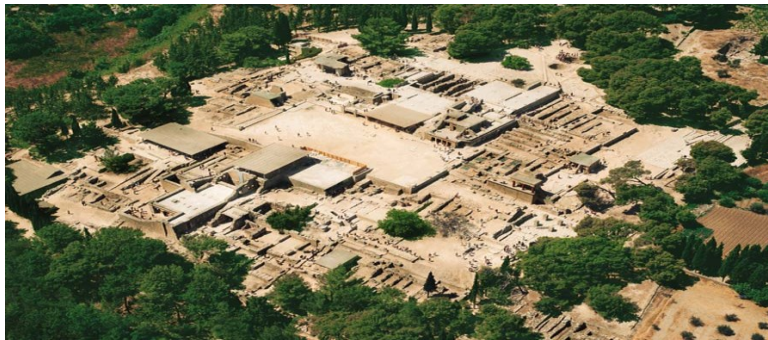
FOT.31

FOT.31 Fuggito da Creta, Dedalo si recò in Sicilia, dove trovò rifugio presso il re Cocalo. Minosse, per cercare di riacciuffare il fuggitivo, escogitò un piano: promise una forte ricompensa a chiunque avesse trovato il modo di far passare un filo tra le volute di una conchiglia. Dedalo riuscì nell'impresa, legando un filo ad una formica che, introdotta nella conchiglia i cui bordi aveva cosperso di miele, passò tra gli orifizi per trovare il miele. Minosse giunse in Sicilia e pretese la consegna di Dedalo, ma le figlie del re Cocalo aiutarono Dedalo ad ucciderlo. Dedalo visse ancora molti anni in Sicilia fino a quando decise di andare con Icaro, nipote di Eracle, in Sardegna dove si stabilirono.

IL Palazzo di CNOSSO

FOT.32

FOTO AEREA OGGI del sito archeologico oggi -palazzo di CNOSSO



FOT.32

Illustrazione disegnativa in disegno prospettivo del palazzo di Cnosso



FOT.33

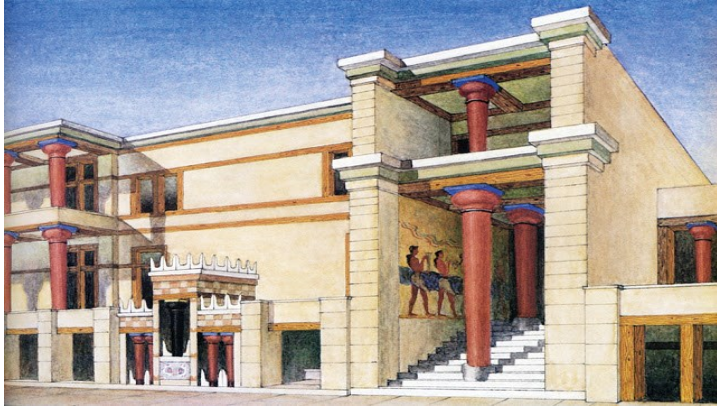


FOT.34 pianta del palazzo di Cnosso

FOT.35 illustrazione fotorealistica



FOT.36 Illustrazione in disegno a colori



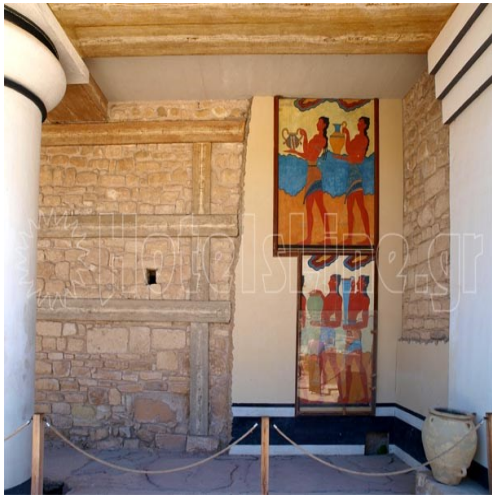
FOT.36α Illustrazione in disegno a colori



FOT.37 Sito archeologico



FOT.38 Sito archeologico



Sito archeologico oggi-interno delle camere



FOT.39 Affreschi all' interno delle camere



FOT.40 Affreschi all' interno delle camere



I'AULA DEL TRONO del Re



FOT.40 I'AULA DELLA REGINA



FOT.41



SITO ARCHEOLOGICO

9.sito MONTE Guastanella/SICILIA

Cerchiamo di mettere tutti insieme in luce l'importanza storico-culturale nonché paesaggistica del sito Guastanella/SICILIA, facciamo tutti insieme la "Passeggiata degli Dei", per dare spazio a mito e leggenda, dalla tradizione orale in dialetto siciliano. Bisogna convincere gli esperti di fare immediatamente le ricerche speciali, che sono gli scavi archeologici. Solo gli scavi confermeranno la vicenda, la saga infausta di Minosse in Sicilia. Solo in tale modo uscirebbe dall'ombra una storiografia incerta ed accompagnata da molti punti interrogativi.

Concludendo credo che l'infelice fine del mitico re cretese Minosse, fara senza'altro felici gli abitanti di questa terra "speciale"



FOT.42



Maria(Marianna)Savrami
PhD Architect, Greece

Aprile 2023